



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/2 (2024)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/2 (2024)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, cd. *Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallòs (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | <https://doi.org/10.6093/ridesn/2024/2>.

Indice

Saggi

Giovanni Abete, <i>I nomi dialettali degli uccelli pelagici nel golfo di Napoli</i>	7
Cristiana Di Bonito, <i>Per lo studio dei gergalismi nei canti «a fronna 'e limone» (con un esercizio filologico-linguistico)</i>	31

Autori e testi

Lucia Buccheri – Francesco Montuori, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (I)</i>	59
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica</i>	139
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (G-P)</i>	163
Adolf Mussafia, <i>Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (seconda parte)</i> [traduzione a cura di Carolina Stromboli]	303

Discussioni e cronache

Carmine Caruso, <i>“Incontri sul dialetto” per la tutela del napoletano</i>	395
Cristiana Di Bonito – Paolo Squillacioti, <i>Notizie dalla prima edizione del Laboratorio permanente di lessicografia (Napoli, 6-10 maggio 2024)</i>	429
Dafne Genasci, <i>Fieno: estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , Bellinzona, 2023 [recensione di Cristiana Di Bonito]	443
Duilia Giada Guarino, <i>A proposito di alcuni fitonimi dal Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)</i>	449
Schedario	457

Studi dal laboratorio del DESN

Salvatore Iacolare, <i>Dalla poesia dialettale al DESN. Alcune voci agricole dalla produzione di Giovanni D'Amiano</i>	469
--	-----

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	485
Indice delle forme notevoli	487



DALLA POESIA DIALETTALE AL DESN.
ALCUNE VOCI AGRICOLE DALLA PRODUZIONE DI GIOVANNI D'AMIANO

Salvatore Iacolare

Sulla scia di quanto presentato nello scorso fascicolo (Iacolare 2024a), si offre ora un campione di lessico settoriale selezionato dalla produzione di un poeta dialettale. In particolare, in questo frangente, oggetto dell'approfondimento lessicografico sono alcuni nomi di strumenti agricoli presenti nella raccolta *'E pprete 'e casa mia* (2013) di Giovanni D'Amiano, già messa in luce in altra sede da chi scrive (Iacolare 2024b): *chiantaturo* 'cavicchio con cui si praticano fori nel terrano per collocare semi, piantatoio', *sciamarro* 'arnese usato per abbattere muri, rompere massi o dissodare terreni, costituito da un manico di legno e da un ferro trasversale ricurvo e terminante da una parte a punta e dall'altra a taglio, piccone', *serrécchia* 'arnese a manico corto usato per la mietitura, falce messoria' e *vavillo* 'arnese usato per battere il grano e sgranare i legumi secchi, formato da due bastoni legati da una correggia, correggiato'.

Di tali voci, tutte ancora vive nell'uso dei contadini di Soccavo e Pianura (cfr. Cascone 2014, s.vv.), sono stati presi in esame anche i pochi derivati, che occorrono spesso nel corpus DESN in attestazioni uniche.

chiantaturo s.m.

‘cavicchio con cui si praticano fori nel terreno per collocare semi, piantatoio’

1628 D. Basile, *Pastor fido* a. 4 sc. 6 v. 836, p. 212: «Grolüso figliulo, / pe tene a ste padule / se chianta foglia co lo chiantaturo».

1996 G. D'Amiano, *Vurria* [*'E pprete 'e casa mia*] v. 5, p. 116: «Vurria ca me semmenasse màmmema / cu cchella mana santa / e ccu 'o stesso chiantaturo / 'e ll'èbbreca passata».

● Gargano *chiantaturo*. Volpe *chiantaturo*. Rocco *chiantaturo*.

■ Dal nap. *chiantà* ‘collocare nella terra un seme di una pianta perché si sviluppi come nuovo esemplare di quella specie, piantare’ (→) con aggiunta, alla base del participio, del suffisso -uro, esito locale del lat. -ORIUM, produttivo nella creazione di nomi deverbali designanti strumenti (Rohlf s. 1075; cfr. nap. *frollaturo* ‘frullino’, (*g*)*rattaturo* ‘grattugia’, *lavaturo* ‘lavatoio’ ecc.). Il tipo è attestato, oltre che in altre aree dialettali campane (Bello *chiantatùru*, Nittoli *chiantaturo*, Acocella *chinandatur*’, Sicuranza *chiantaturo*), anche in Molise (nel montagnese: DAM *chjandatura*), Basilicata (Bigalke *chiandatúra*), Calabria (NDDC *chiantaturo*; cfr. *chiantatóra* a Verbicaro, nel cosentino: AIS c. 1386 Cp, p. 750), Salento (VDS *chiantatúru*) e Puglia settentrionale (a Cerignola: Antonellis *chiandatour*). Relativamente all’area napoletana, nonostante la parca e discontinua documentazione la voce risulta ancora in uso nel lessico agricolo delle aree di Soccavo e Pianura (Cascone, *Lessico dell’agricoltura*); lo stesso significato, inoltre, è talvolta espresso dall’omoradiale *chiantarulo* (→). Per riscontri negli altri idiomi romanzi, cfr. fr. *plantoir* ‘morceau de bois pointu avec lequel le jardinier fait des trous pour y repiquer des plantes’ (attestato dal 1640: FEW 9,23b).

► FEW 9,23. Sicuranza (Ariano Irpino) *chiantaturo*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *chiantaturö*. Bello (Pietraroja) *chiantatùru*. Acocella (Calitri) *chiandatur*’. Nittoli (Teora) *chiantaturo*. DAM *chjandatura*. Bigalke 2162. Antonellis (Cerignola) *chiandatour*. VDS *chiantatúru*. NDDC *chiantaturo*. AIS c. 1386 ‘piantare’. A. Cascone, *Lessico dell’agricoltura a Soccavo e Pianura*, Alessandria, Edizioni Dell’Orso, 2014.

[SI]

sciamarrà v.tr.

assol. ‘zappare con un piccone’

2001 G. D'Amiano, *O sciamarro* [*'E pprete 'e casa mia*] v. 9, p. 279: «Si, sciamarranno, ll'acciaro scardava / na prèta, o na vrecchia o n'at'acciaro, / schiupavano stelle 'e fuoco a mmigliare, / c'ardevano uocchie, ardevano 'e capille».

■ Denominale dal nap. *sciamarro* ‘piccone’ (→). Altri derivati meridionali di *sciamarro* ‘piccone’ tramite gli esiti di -ARE e -IDIARE si rinvencono anche in area casertana (Izzo *sciamerrià*, Iannaccone-Perrone-Zambardi *sciamarrià*), calabrese (NDDC *χammarari*), siciliana (VS *scia-*

marriari 'dissodare per la prima volta un terreno incolto') e, pur con semantica leggermente differente, salentina (VDS *šciamarrà* 'tagliare i rami grossi di un boschetto (del paretaio) per stendere le reti agli uccelli'). La rarità della parola in napoletano, oltre che dalla singola occorrenza qui segnalata (fra l'altro nell'opera di un poeta originario di Volla, area periferica e a vocazione agricola della provincia napoletana), parrebbe confermata in maniera trasversale anche dalla natura della sua presenza nel vocabolario di D'Ascoli, che non la documenta in maniera diretta ma si limita a considerarla «presumibile» (s.v. *'nzamarratiéllo*) per via del tipo *sciamarrata* (→).

► Izzo (Castel Morrone) *sciamerrijà*. Iannaccone-Perrone-Zambardi (San Pietro Infine) *sciamarrià*. NDDC *χammarari*. VDS *šciamarrà'*. VS *sciamarriari*.

[SI]

sciamarrata s.f.

'colpo inferto con un piccone'

1863 «Lo cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 4 n. 335, p. 3: «Se darrà n'au-tra sciamarrata nfaccia a la strata de le Ffosse de lo grano».

● D'Ambra *sciamarrata*. Andreoli *sciamarrata*. Rocco *sciamarrata*. Caso *sciamarrata*. Altamura 1956 *sciamarràta*. D'Ascoli *sciamarrata*. GDLN *sciamarrata*.

■ Denominale dal nap. *sciamarro* 'piccone' (→) con il suffisso *-ata*, produttivo nella formazione di parole atte ad esprimere «il colpo, il fendente o l'urto che è possibile procurare con un oggetto» (Rohlf s. 1129). Dalla lessicografia dialettale campana, il tipo, oltre che in napoletano (già in LEI 3,1565), risulta discretamente attestato anche in area irpina (Nittoli *sciamarrata*, Saggese *sciamarrata*, Colella *sciamarrata*, Caruso *sciamarrate*), casertana (Petrillo *sciamarrata*) e cilentana (Nigro *sciamarrata*, Giordano *sciamarràta*, Vecchio *sciamarràta*).

► LEI 3,1565 (s.v. *ascia* 'ascia'). Petrillo (Grazzanise) *sciamarrata*. Marciano (Striano) *sciamarrata*. Nittoli (Teora) *sciamarrata*. Saggese (Torella dei Lombardi) *sciamarrata*. Colella (Montemiletto) *sciamarrata*. Caruso (Gesualdo) *sciamarrate*. Nigro [Agropoli] *sciamarrata*. Giordano (Aquara) *sciamarràta*. Vecchio (Caggiano) *sciamarràta*.

[SI]

sciamarrèlla s.f.

'piccone particolarmente corto e tozzo, piccozza'

Documentazione soltanto lessicografica: Jaoul 1874. Andreoli 1887. Caso 1895. D'Ascoli 1993. GDLN 2019.

● Jaoul *sciamarrella*. Andreoli *sciamarrella*. Caso *sciamarrella*. D'Ascoli *sciamarrèlla*. GDLN *sciamarrella*.

■ Derivato dal nap. *sciamarro* 'piccone' (→) con il suffisso diminutivo *-èlla* (dal lat. *-ĒLLU(M)*: Rohlfs § 1082). Le prime registrazioni del tipo riconducono la voce a un ambito d'uso prevalentemente edilizio (in Jaoul 1874, p. 247 si rileva che la *piccozza*, traduce di *sciamarrella*, è usata per «dirizzare le superficie delle pietre, delle mura, per scalcinare, ecc.»; in Andreoli 1887, s.v., si legge: «specie di martello adoperato da' muratori»); la connotazione sfuma poi nei vocabolari successivi, che si limitano ad accennare alla natura di alterato della voce, definendo il tipo 'piccolo piccone'. Un derivato di *sciamarro* con esiti di *-ĒLLU(M)*, nel significato 'piccola zappa' e al maschile, è attestato anche in area cilentana (Vecchio *sciamarriedd*).

► LEI 3,1565 (s.v. *ascia* 'ascia'). Marciano (Striano) *sciamarrèlla*. Vecchio (Caggiano) *sciamarriedd*. F. Jaoul, *Vocabolario di architettura e di arti affini ordinato per rubriche e corredato di un elenco alfabetico delle voci usate in Napoli con le corrispondenti italiane*, Napoli, Stabilimento tipografico del Cav. Gennaro De Angelis, 1874.

[SI]

sciamarro s.m. (*assamarre, aschiamorro, asciamarro, sciammaro, sciamarra, sciammarro*)

1. 'arnese usato per abbattere muri, rompere massi o dissodare terreni, costituito da un manico di legno e da un ferro trasversale ricurvo e terminante da una parte a punta e dall'altra a taglio, piccone'

1450-1475 L. De Rosa, *Ricordi*, p. 631: «una parte de l'loro se averriano arroccate ad una casa, l'autra parte averria andato con fuoco, con scale, con assamarre».

1480-1481 G. Brancati, *Vita e favole di Esopo* LXXX, p. 130: «Quelli, dapò la morte del patre, credendono in la vigna trovar alcun tesoro, pigliandono zappe, sciamarri et zappe ad doi denti»

1499-1500 Leonardo Como, *Inventarium regie artiglierie*, p. 324: «Pecuni et sciammari, parte ad punta et a faczi et parte ad punta cum le loro aste inastate, trenta sei».

1512 L.G. Scoppa, *Spicilegium*, c. 8r: «Bipennis [...] la mannara | & lo aschiamorro».

1526 L.G. Scoppa, *Spicilegium*, p. 30: «bipennis [...] la mannara | lo sciamarro asciamarro».

1621 G.C. Cortese, *La Rosa* a. 3 v. 520, p. 270: «E la preta ch'è tosta / e puro la frantumma lo sciamarro; e lo fierro ch'è forte, / e puro lo storzella /

lo martellare 'ncoppa de l'ancunia»; a. 1 v. 408, p. 118 (in contesto fig.): «co lo sciamarro de la crodetate / m'ha sfravecata da lo pietto suio».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto l 7*, p. 138 (in contesto fig.): «Songo lo chiú de le vote li travaglie all'uommene sciamarre e pale che le schianano la strata a chella bona fortuna che non se 'magenava».

1669 N. Stigliola, *Eneide* II 58 1, p. 107: «Danno tutte de mano a li sciamarre / e se spacca pe miezo na moraglia»; II 109 1, p. 126: «A botte de sciamarre se tagliaie / dove s'auneva co la 'ntempiatura».

1689 G. Fasano, *Tasso napoletano* III 39 1, p. 99: «so' ppeo de sciamarro / chelle ggranfe d'arpeglia a schiana' mura».

1707 F.A. Tullio, *La Cilla* a. 3 sc. 18, p. 74: «[Tore] Che d'è stò mal'agurio? / [Tolla] E, ca spiere, che faje? / È lesto: nce puoje dà cò no sciamarro».

1720 G. D'Antonio, *Sciatamone 'mpetrato* V, p. 432: «guarnute de galane nigre, e co sci<a>marre, vorpine, torcetore e perteché ammanese ammanese».

1726 N. Lombardo, *La Ciucceide* XI 10 3, p. 172: «Cert'aote se mettíjeno a ccarrejare / fune, zappe, mazzoccole, zappielle, / cate, sciamarre, cuofane, cocchiare / [...] / e cquanto maie nce vò pe ffa' na casa, / da lo soppegno pe nzi' a la prevasa».

1732 F. Oliva, *A chi vò leiere* [*Lo castiello saccheiato*], p. 195: «Tornammo mo a lo primmo trascurzo nuosto de sta commedia, ch'è *Lo castiello saccheiato*, de lo quale no' sserve a dirne lo soggetto e l'antecedente pecché già se sanno: sulo te prego a nno' ppeglià' lo sciamarro pe sfravecarlo ca pò soccedere che, scarropanno, le prete te diano 'n capo».

1746 N. Pagano, *Le bbinte rotola* XVI 5 2, p. 227: «Sona ca piglie quaglie, io no' mme spostato, / ca songo fatto a bbotta de sciamarro / e 'ncoppa a ste mmeie vernie 'ncoccio e 'ntosto».

1748 N. Pagano, *A lo giagante de palazzo* [*Mortella d'Orzolone*], p. 6: «preganno co chesto lo Cielo che te libbera da varvariseme, ca saccio ca nn'haie carcuno sotta la vocca de lo stommaco, da bbotte de sciamarre, da toccatelle de saiette e sopra tutto da scossolelle de terremoto».

1748 B. Valentino, *Vita de Biaso Valentino* [*La Fuorfece*], p. 443: «D'architettura, li sciamarre, e cofane, / d'Agriemenzura, la zappa, e la perteca».

1839 C. Rocchi, *Descurze predecabbele*, p. 241: «Li mmidiuse abbottano a cannella, a sciosciate de mantice, si vedeno che li sciamarre cco che penzano de sfravecà la bona sciorta, servono pe schianà la bona strata a ll'utele de chillo poverommo o male visto o male gradito».

1852 P. Altavilla, *Li tre assempecate* a. 1 sc. 9, p. 28: «pigliate pale, sciamarre, manganielle».

1861 «Lo cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 49, p. 4: «Nuje avimmo visto la mascatura spezzata, che costava 18 ducate, e avimmo ditto nfra de

nuje: a li latre mancano sulo li cannune cavalle, che pe sciamarre, scale de fierro e altre stromiente non le mancano!».

1875 L. Chiurazzi, *Storia de Napole* [«Lo Spassatiempo» a. 1 n. 40], p. 2: «Armate tutte quante co mazze, forcine, peroccole, varricielle, sciamarre, pale de fierro ed autro, accommenzajeno a pigliare lo coppaviento li popolane».

ante 1876 A. Petito, *I tre amanti di Lauretta* sc. 1, p. 426 (in contesto fig.): «Ah, ca manco lo sciamarro me te leva da lo pietto. Che ammore!».

1891 R. Capozzoli, *Don Chisciotte* II 47 6, p. 46: «Aje pe cavallo n'asemo mmardato? / Aje mmece de na spata no sciamarro?».

1912 A. Costagliola, *Masaniello* sc. 4, p. 138: «Scatasciate sta porta! Vulimmo 'a riggina nosta! [LA TURBA] 'A riggina nosta! Dàlle c' 'o sciamarro! Vulimmo 'a riggina nosta!».

1928 R. Viviani, *Nullatenenti* a. 2, p. 333: «E arronza sti cucchiare, / sti sciamarre e 'e ccaurare».

1942 R. Viviani, *Muratori* a. 2, p. 580: «È nu fravecatore. 'Ncopp' 'a bicicletta ce ha piazzato 'a pala, 'o sciamarro, 'o cuofeno, 'o palo 'e fierro, 'a culazione...»

2001 G. D'Amiano, *'O sciamarro* [‘E pprete ‘e casa mia] v. 13, p. 279: «Sbalanzannose, 'o sciamarro, â ntrasatta, / 'a punta s'appizzava 'into a na coscia, / scurreva 'o sango comme a na sciumara, / ca 'a faccia se faceva janca 'e céra».

2. fig. 'persona priva di grazia'

1724 B. Saddumene, *La moglie fedele* a. 3 sc. 6 v. 1376: «So' ffegliola peccioncella, / E becino a no sciamarro / lo me voglio nghiettechì?».

ante 1745 N. Capasso, *Faciteme jostizia a buje ne scammo* [Alluccate contro i petrarchisti] v. 11, p. 134: «Chill'addotte che a buje dereto vanno / È lo vero ca songo sti sciamarre?».

1747 F. Oliva, *L'Emilia* a. 1 sc. 2 v. 60, p. 239: «N'accorre ch'ossoria se nfo-sca. / Vi' chi sciamarro / se vo' nzorà!»

● Scoppa 1512 *aschiamorro* (s.v. *bipennis*, c.8r) [1]. Scoppa 1526 *asciamarro*, *sciamarro* (s.v. *bipennis*, p. 30) [1]. Galiani *sciamarro* [1, 2]. Puoti 1841 *sciamarro* [1]. Greco 1856 *sciamarro* [1]. Contursi *sciamarro* (p. 73) [1]. Volpe *sciamarro* [1, 2]. D'Ambra *sciamarro* [1]. Jaoul *sciamarro* [1]. Andreoli *sciamarro* [1]. Sitillo *sciamarro* [1, 2]. Rocco *sciamarro*, *sciammarro* [1]. Caso *sciamarro* [1]. Ceraso *sciamarro* [1]. Altamura 1956 *sciamàrro* (s.v. *sciamarràta*) [1]. D'Ascoli *sciamarro* [1]. GDLN *sciamarra* (s.m.), *sciamarro* [1].

■ Da un latino **ASCIAMARRA* (composto da *ASCIÀ* 'accetta' + *MARRA* 'tipo di zappa, marra': LEI 3,1555, DEDI *sciamàrru*; a tal proposito vd. FEW 1,153a, dove si osserva come già i romani usassero realizzare arnesi da taglio "bivalenti" unendo due utensili diversi). Il composto, nel generico significato 'piccone', si è diffuso soprattutto nell'Italoromania meridionale, come

mostrano le forme (per lo più aferetiche) registrate dai vocabolari: oltre alle occorrenze napoletane riportate nella voce, infatti, il tipo è attestato nelle altre aree dialettali campane (cfr. Izzo *sciamèrre* o Zinzi *sciamarro* per la casertana, Salerno *sciamarro* per quella salernitana, Gambone *sciamarro* o Russo *sciamàrru* per l'Irpinia, Giordano *sciamàrru* o Vecchio *sciamàrr* per il Cilento), come in area calabrese (cfr. NDDC *assamàgliu*, *sciamarre*, *sciamarru* e f. *sciamarra*), siciliana (VS *sciamarru*¹, *sciamarru*², *scimarru*) e salentina (VDS *šciamarru*). Date le attestazioni di esiti romanzati in *a-* riconducibili al composto (anche fuori dall'Italoromania, come *atsyo-marro*: FEW 6,376a), l'etimo qui proposto pare configurarsi come una ipotesi più economica di quella avanzata da Salvioni, che vedeva invece nella voce un deverbale da **samarrare*, esito con anaptissi di *smarrare* 'lavorare un terreno usando la marra', con secondario passaggio [s] > [ʃ] da EX- (cfr. la nota di Merlo in Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella*, p. 175 n. 5).

Per quel che riguarda più strettamente l'area napoletana, dagli studi di Riccardo Beverè (*Ordigni ed utensili*, p. 706; citato anche in LEI 3,1564 n.) si trae notizia di una forma latina medievale *assamarrus* assente nel Du Cange, ma il dato è opaco sul piano bibliografico e sprovvisto di datazione. Esiti napoletani in *a-* del composto latino sono in ogni caso documentati dalle tre occorrenze della voce in De Rosa e Scoppa (le più antiche in area italoromanza: LEI 3,1564), dalle quali emergono fra l'altro anche tre diverse grafie per la resa di [ʃ]: il tradizionale trigramma <sci> in Scoppa 1526; un digramma <ss> in De Rosa, secondo un uso comune all'autore (Formentin, *Ricordi*, p. 79); infine, in Scoppa 1512, la dubbia grafia <sch>, per la quale si segnalano antecedenti in altre scritture meridionali (vd. Castrignanò, *Fonti*, p. 126 n. 14, con rinvio per l'area napoletana a Coluccia, *Ferraiolo*, p. 229), non escludendo tuttavia la possibilità di una lezione corrotta. A proposito della forma *aschiamorro* di Scoppa 1512, inoltre, si osserva che un'evoluzione -A- > -o- in posizione tonica pare difficilmente spiegabile e sembra quindi verosimile (anche alla luce della lezione *asciamarro* del 1526) l'ipotesi di un errore meccanico nella stampa o di un errore nella fonte consultata da Scoppa, poi ereditato. A partire dal XVII secolo, in ogni caso, le forme in *a-* scompaiono dalla documentazione a vantaggio di quelle aferetiche, documentate con ottima continuità fino ai nostri giorni (cfr. Cascone, *Lessico dell'agricoltura*).

Lo sviluppo semantico soggiacente al significato figurato fu illustrato in maniera convincente già dallo stesso Galiani: «si trasferisce a dinotar qualunque uomo goffo, perché questo palo di ferro non dovendo servire, che ad usi grossolani, non ha eleganza di fattura» (Galiani *sciamarro*). Di tale estensione si trova traccia anche in Irpinia (cfr. Nittoli *sciamàrro*, Gambone *sciamàrro*, La Vecchia *sciamarro*, Cristofano *sciamarro*, Giordano *sciamàrru*), così come in Abruzzo (LEI 3,165; DAM *šciamarra*¹).

Si segnala, in conclusione, che nel contesto riportato dallo *Sciatamone 'mpetrato* (1720) di Giovanni D'Antonio l'edizione di riferimento per il DESN legge *scimarre*, una variante della voce registrata in area meridionale (VS *scimarru*; cfr. DAM *šciamarra*¹) ma non in napoletano. Si tratta tuttavia di un refuso: l'edizione assume la stampa Porcelli del 1788 come testimone unico ma questa reca *sciamarre* (p. 265); il caso non rientra tra gli emendamenti congetturali proposti dall'editore e si ripristina qui, dunque, la lezione *sciamarre* del testo originale.

► DEI *sciamarro*. LEI 3,1564-1565 (s.v. *ascia* 'ascia'). REWs 696. GDLI *sciamarro*. Petrillo (Grazzanise) *sciamarro*. Izzo (Castel Morrone) *sciamèrre*. Zinzi (Marcianise) *sciamarro*. Schiappa (Mondragone) *sciamarro*. Iannaccone-Perone-Zambardi (San Pietro Infine) *sciamarre*. Mascia (Baselice) *sciamàrre*. Tommaso (Morcone) *sciamàrro*. Pizzi (San Bartolomeo in Galdo) *sciamàrrë*. Salomone (Solopaca) *sciamarro*. Porcaro (Valle del Sabato) *sciamarro*. La

Vecchia (Bonito) *sciamarro*. Santella (provincia di Napoli) *sciamarro*. Marciano (Striano) *sciamàrro*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *sciamàrrö*. Nittoli (Teora) *sciamàrro*. Gambone (Montella) *sciamàrro*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *sciamarro*. De Maria (Avellino) *sciamarro*. De Masi (Sumonte) *sciamarro*. Russo (Bagnoli Irpino) *sciamàrru*. Di Pietro (Morra De Sanctis) *sciamàrru*. Galiani (Montoro) *sciamarro*. Corbo-Continiello (Monteverde) *sciamarra*. Giliberti (Solofra) *sciamarro*. Cristofano (Vulturara Irpina) *sciamarro*. Ricciardi (Villamaina) *sciamarro*. Cicchetti (Vallata) *sciamarro*. Saggese (Torella dei Lombardi) *sciamarro*. Grella (Sturno) *sciamarro*. Mazzone (Senerchia) *sciamarro*. Nusco (Bicchetti) *sciamarru*. Colella (Montemiletto) *sciamarro*. Caruso (Gesualdo) *sciamarre*. Salerno (Sarno) *sciamarro*. Nigro [Agropoli] *sciamarra*, *sciamarro*. Giordano (Aquara) *sciamàrru*. Vecchio (Caggiano) *sciamarr*. Vecchio (Postiglione) *sciamarru*. DEDI *sciamàrru*. DAM *šciamarrā*¹, *šciamallā*, *ššamállā*. NDDC *assamágliu*, *sciamarra*, *sciamarre*, *sciamarru*. VDS *šciamarru*. VS *sciamarru*¹, *sciamarru*², *scimarru*. R. Bevere, *Ordigni ed utensili per l'esercizio di arti ed industrie, mezzi di trasporto ed armi in uso nelle province napoletane dal XII al XVI secolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 22 (1897), pp. 702-738. A. Cascone, *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2014. V.L. Castrignanò, *Fonti per la conoscenza del lessico quotidiano nella Puglia tardo-medievale: un inventario di dote dai «Protocolli» del notaio Antonino de Juliano di Bitetto (1489)*, in *Actes du XVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*. Section 5: *Lexicologie, phraséologie, lexicographie*, a cura di R. Coluccia, J.M. Brincat e F. Möhren, Nancy, ATILF, 2016, pp. 123-132. Loise De Rosa, *Ricordi*, edizione critica del ms. Ital. 913 e studio linguistico a cura di V. Formentin, 2 voll., Roma, Salerno editrice, 1998. Ferraiolo, *Cronaca*, edizione critica a cura di R. Coluccia, Firenze, Accademia della Crusca, 1987. O. Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella. Con annotazioni etimologiche di C. Merlo e S. Pieri*, in «L'Italia dialettale», V (1929), pp. 95-128; VIII (1932), pp. 87-116; IX (1933), pp. 172-202. F. Oliva, *L'Emilia. Commedia per musica*, in Id., *Lo castiello saccheato. Commedea*, a cura di P. Maione, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 227-291.

[SI]

serrécchia s.f. (*sarrecchia*)

1. 'arnese a manico corto usato per la mietitura, falce messoria'

1669 N. Stigliola, *Eneide* VI 44 3, p. 389: «chi co l'accetta e chi co la serrecchia / l'arvole taglia da li pedecune».

1748 N. Pagano, *Mortella d'Orzalone* V 24 5, p. 78: «La serrecchia, la vanga, lo vevillo / mme sanno buono, e non llo ddico a ttuorto; / e ssaie ca a la iornata che mme 'ncappa / quanto bona mme sta' 'mmano la zappa».

1789 M. Rocco, *La georgeca de Vergilio* I 37 8, p. 139: «se pegliaie la pena / de fa' li fierre pe lo campagnuolo, / zoè vommero co ppizzo e co lle 'rrecchie, / le rronche, vanche e le ssarrecchie».

1998 G. D'Amiano, *'A janara* [*'E pprete 'e casa mia*] v. 14, p. 272: «Maje 'e cafune, armate / 'e serrecchie e fferre 'e cavalle, / 'a sotto a nu cupiello / ll'hanno, na vota, ncucciata».

2002 G. D'Amiano, *Ballata d' 'o ggrano e dd' 'o ppane* [*'E pprete 'e casa mia*] v. 13, p. 158: «'A serrecchia mète 'o ggrano. / 'O vavillo 'o sbatte e scogna».

2. 'arma bianca di scarso valore'; per est. 'ferraglia'

1604 G.B. Basile, *A l'Uneco Shiammeggiante*, p. 597: «a 'no tiempo voze sguainare la serrecchia, e lo chiù pezzo menuto farene l'aurecchia».

1604 G.C. Cortese, *A lo settemogneneto de Messere*, p. 601: «o a lo manco scannarozzareme co 'no spruocolo appontuto, pocca no me ashiava 'na serrecchia pe squartariareme».

ante 1622 G.C. Cortese, *Lo Cerriglio 'ncantato* V 20 6, p. 455: «E 'n capo a isso stese la serrecchia, / E fu de puzo lo gran scerveccione / Che tutto l'ammaccaie lo morrione».

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto* I 7, p. 146: «tornato a dare de mano a la serrecchia, s'auzaie n'autra vota».

1646 Sgruttendio, *Tiorba* VII 2 54, p. 689: «Ma si m'accide, affé, moraragg'io. / Già so' la toia, a pena de l'aurecchia! / 'Nfodara tu nfratanto ssa serrecchia».

1669 N. Stigliola, *Eneide* III 53 8, p. 178: «ma cossì tosta aveano la pellecchia / ch'ogne spatone diventaie serrecchia!».

1678 A. Perrucci, *L'Agnano zeffonnato* I 4 6, p. 25: «Ve derraggio de cierte semmedieie / Lo gran balore a cuorpe de serrecchia».

1720 G. D'Antonio, *Sciatamone mpetrato* II, p. 401: «con una serrecchia a 24 ore e co n'odio canino revotaie sto repartemiento».

1722 G. D'Antonio, *Lo Mandracchio 'nnammorato* I 22 5, p. 15: «E sfoderato avenno la serrecchia, / chi 'nvatte 'nvatte, cortellanno, adaccia».

1724 *Lo sagliemmanco falluto* a. 2 sc. 11, p. 40: «Aspè, quanto me piglio la sarrecchia (*trase a la cammera soja, ed esce co la spata*)».

1726 F.A. Tullio, *La violante* a. 1 sc. 24, p. 29: «Pe' gelosia, venettero / Co le Serrecchie mmano».

ante 1745 N. Capasso, *Iliade* III 8 7, p. 226: «sta serrecchia non mete canaglia: / sulo carna d'aruoie, auto non taglia!»; IV 70 7, p. 286: «Chi serve 'n gioventu co la sarrecchia, / serve po' de consurda quanno 'mmecchia!».

1830 C. Mormile, *Fedro* V 2 9, p. 282: «e cacciato mano a la serrecchia: / Dove stà mostamillo sto guallecchia».

1852 P. Altavilla, *Le avventure di D. Taddeo Bombarda* a. 1 sc. 4, p. 13: «Vederla a lo scianco de no smargiasso che cco no cappiello appontuto e na serrecchia a llato, fa tremmà pure li pprete!».

1862 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 237, p. 2: «zompaje da la seggia, mettette mano a la serrecchia e corrette pe dà ncuollo a lo figlio».

1875 D. Jaccarino, *Lo concia-mbrelle* [*Galleria di costumi napoletani*], p. 119: «lo m'accatto tutte mbrelle / Si so brutte, o songo bbelle! / Ne, Maè, co ste serrecchie / Tu vuò scennere?».

3. fig. 'donna insignificante e scialba, donnicciuola'

Documentazione soltanto lessicografica: Altamura 1956. GDLN 2019.

4. nome di un uccello non meglio identificabile

Documentazione soltanto lessicografica: Galiani 1789. Volpe 1869. Rocco ante 1892.

● Galiani *sarrecchia*, *serrecchia* [1, 4]. Gargano *sarrecchia* [1]. Puoti 1841 *sarrecchia*, *serrecchia* [1]. Greco 1856 *serrecchia* [1]. Contursi 1868 *serrecchia* [1] (s.v. *falce*, p. 96). Volpe *sarrecchia*, *serrecchia* [1, 4]. D'Ambra *sarrecchia*, *serrecchia* [1, 2]. Andreoli *serrecchia* [1]. Rocco *sarrecchia*, *serrecchia* [1, 2, 4]. Caso *sarrecchia*, *serrecchia* [1]. Altamura 1956 *sarrécchia*, *sërrécchia* [1, 2, 3]. D'Ascoli *serrécchia* [1, 2]. GDLN *sarrécchia*, *serrécchia* [1, 2, 3].

■ Alessio riconduce la voce ad un latino parlato *SERRICŪLA, diminutivo di SĔRRA 'sega' (DEI *serrécchia*), mentre Salvioni al latino SĔRICŪLA 'piccola accetta', con influsso di SĔRRA 'sega' (Salvioni, *Postille*, p. 274), con parere ripreso poi da Meyer-Lubke (REW 7850; ma cfr. REW 7869), Corominas (DCECH 2,52a) e Cortelazzo-Marcato (DEDI *serrécchia*). A tal proposito, però, si segnala da un lato che negli *Acta Sanctorum*, e in particolare nelle *Depositiones testium* relative a San Benedetto di Avignone, il tipo SĔRRA è attestato nel significato 'falce messoria' («Et tenebat in manu Serram unam, cum qua metebat in festo S. Petri»: Du Cange *serra*⁴); e dall'altro che in un glossario latino-greco (verosimilmente i *Glossaria* di Labbé del 1679: Pasetti, *Virgidemia*, p. 300) è presente l'alterato SERRICŪLUM, con lo stesso significato (cfr. Du Cange *serriculum*: «Falcicula, qua herbæ secantur, in modum serræ dentata»; a quest'ultimo si riconduce il tipo *serrécchio* 'falce messoria', moderatamente diffuso in area centromeridionale: cfr. *serrícchio* a Serrone (FR), *sarécchio* a Tagliacozzo (AQ), *sarrícchiq* a Formicola (CE): AIS c. 1405 'falce messoria'). Appare possibile, pertanto, pensare anche a un precedente *SERRICŪLA 'falce messoria', dal quale deriverebbero le diverse forme femminili attestate, oltre che nel napoletano, in area campana (a Grazzanise, Castel Morrone e Torre del Greco), in Abruzzo (DAM *sarrècchia*; la voce coesiste con il tipo m. *serrécchio*) e in area

ciociara (*serrécchia* a Serrone e a Cerveteri: AIS c. 1405, pp. 654 e 640; *sarrécchia* e *sarrícchia* a Veroli: *ivi*, p. 664). Le forme in *sa-* (contro *se-* etimologico), presenti in napoletano ma non solo, potrebbero spiegarsi ipotizzando una dissimilazione dovuta alla presenza di *-é-* in sillaba tonica (cfr. Salvioni, *Dialetti meridionali*, p. 529 n. 2). È da ricondurre, invece, ad altro etimo il tipo f. *serracchia* ‘falce messoria’, attestato in Cilento (Nigro *serracchia*), per il quale occorre pensare a un latino **SERRACŪLA* (con la base che avrebbe selezionato il suffisso -*ACULUM* in luogo di quello -*ICULUM*, entrambi con valore diminutivo: Rohlfs §§ 1042 e 1044; altri derivati di *SĔRRA* con -*ACULUM* si ritrovano, ma principalmente in accezioni riconducibili a ‘sega’, in Calabria o in Sardegna: NDDC *serrácchiu*, DES *serra*).

La trafia etimologica illustrata motiva la prima posizione nella voce del sign. ‘falce messoria’ pure in presenza di possibili attestazioni precedenti del sign. ‘arma bianca di scarso valore’, evidentemente derivato dal primo con traslato semantico dovuto allo scarso pregio associato alla pratica contadina e ai suoi utensili. Si osservi, in tal senso, che non è da escludere che anche nelle sue prime attestazioni il tipo potesse valere effettivamente ‘falce messoria’, specie nel quadro della deformazione parodica dei generi alti che caratterizza i testi di Cortese, Basile e Sgruttendio. Nell’impossibilità di discernere in maniera puntuale, tuttavia, sono stati isolati sotto il sign. 1 solo i contesti in cui il tipo designa con discreta certezza l’arnese agricolo. Si osservi, rispetto all’occorrenza della voce in Jaccarino (1875), l’estensione di significato a un più generico ‘merce di scarsa qualità, ferraglia’.

Del sign. 3 ‘donna insignificante e scialba’, registrato dai vocabolari del XX e XXI secolo, manca documentazione nei testi, ma lo sviluppo semantico è chiaro ed è assimilabile a quello che da *sciamarro* ‘piccone’ conduce a *sciamarro* ‘uomo privo di eleganza’ (→), ovvero attrezzo privo di valore > persona priva di qualità.

Secondo Galiani, infine, la voce costituirebbe anche il nome popolare di un qualche uccello non meglio specificato (sign. 4); di questa designazione, tuttavia, non c’è traccia nei repertori di ornitoniimi e zoonimi locali (Costa 1846, Gusumpaur 1874, Soppelsa 2016) né in altre fonti, il che lascia qualche dubbio circa l’attendibilità del dato. A tal proposito, si osservi che Volpe inserisce questo significato tra parentesi (contrariamente a «falciuola») e che Rocco non conferma il significato di propria mano, giustificandone l’inclusione esclusivamente alla luce della sua presenza in Galiani.

► DEI *serrécchia*. REW 7850, 7869. FEW 11,526-527. DCECH 2,52. GDLI *serrecchia* (region. ‘falcino’). Petrillo (Grazzanise) *sarrecchia*. Izzo (Castel Morrone) *sarrécchia*. Santella (provincia di Napoli) *sarrécchia*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *sarrécchia*; *serrecchia* (s.v. *sèrra*). DEDI *serrécchia*. DAM *sarrécchjə*, *sęrrécchjə*. AIS c. 1405 ‘falce messoria’. L. Pasetti, *Da virgidemia a ῥαβδολογία*, in «Eikasmos», XIII (2002), pp. 293-304. C. Salvioni, *Osservazioni sui dialetti meridionali di terraferma*, in *Scritti linguistici*, 5 voll., a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Brogginì e P. Vecchio, Locarno, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, vol. IV. *Etimologia e lessico*, pp. 446-560; C. Salvioni, *Postille italiane al vocabolario latino-romanzo*, Milano, Bernasconi, 1987.

[SI]

serrecchià v.tr.

‘mietere con una falce’

post 1669 F. Oliva, *Aminta napoletana* a. 1 v. 181, p. 28: «have già tre bote / lo metetore nudo serrecchiato / lo ggrano».

■ Dal nap. *serrecchia* ‘strumento a manico corto usato per la mietitura, falce messoria’ (→) con aggiunta del suffisso *-ià* (esito napoletano del latino tardo *-IDIĀRE*: Rohlfs § 1160). Il tipo manca nei repertori lessicografici del napoletano e non ha riscontri in altre varietà romanze, configurandosi, data la sua unica attestazione, come possibile neologismo d'autore.

[SI]

vavillo s.m. (vevillo, vivillo)

‘arnese usato per battere il grano e sgranare i legumi secchi, formato da due bastoni legati da una correggia, correggiato’

1748 N. Pagano, *Mortella d'Orzalone* V 24 5, p. 78: «La serrecchia, la vanga, lo vevillo / mme sanno buono, e non llo ddico a ttuorto; / e ssaie ca a la iornata che mme 'ncappa / quanto bona mme sta' 'mmano la zappa».

1789 M. Rocco, *La georgeca de Vergilio* I 24 7, p. 134: «li carre chine puorte e lo vevillo / alliero mine, ed inchie lo vorzillo».

2002 G. D'Amiano, *Ballata d' 'o ggrano e dd' 'o ppane* [*E pprete 'e casa mia*] v. 13, p. 158: «'A serrecchia mète 'o ggrano. / 'O vavillo 'o sbatte e scogna».

● Gargano *vevillo*. Volpe *vevillo, vivillo*. D'Ambra *vevillo*. Rocco *vevillo*. Altamura 1968 *vavillo, vëvillo*. D'Ascoli *vavillo, vevillo*. GDLN *vavillo, vevillo*.

■ Probabilmente dal latino *VATĪLLUM* ‘badile, pala’ (LEI 5,290). Secondo Bork e Pfister, infatti, autori dell'articolo del LEI, a tale base (con variante *BATĪLLUM*; da queste anche **VATĪLE* e **BATĪLE*: LEI 5,274-289) vanno ricondotti l'irpino *vavillo* ‘arnese usato per battere il grano e i fagioli’, il napoletano *vavillo* ‘pala da ventolare [il grano]’ (il rinvio è al dizionario di Altamura, ma nell'edizione del 1956 la voce è assente e in quella del 1968 il lemma *vavillo* è definito «correggiato, arnese per battere il grano», dunque il *designatum* considerato in questa voce e non la ‘pala da ventolare’) ed anche le forme corse *wayillu* ‘pala da ventolare’, *wayifu* ‘id.’, *wagitu* ‘id.’. La forma settentrionale **vaillo* sarebbe infatti continuata come galloitalianismo (un **vaino* con cambio di suffisso: cfr. FEW 14,210a) tanto in Italia meridionale quanto in Corsica, con le consonanti *-v-* (in *vavillo*) e *-g/-γ-* (nelle forme corse) insorte come estirpatri-ci di iato. Se si considera accettabile la ricostruzione (osservando, tuttavia, che ad eccezione di alcuni esiti di **BATĪLE*, sui quali vd. LEI 5,279, in area settentrionale sono spesso altri tipi lessicali a designare tanto il correggiato quanto i due bastoni che lo compongono, ovvero il manfanile e la calocchia: AIS cc. 1473 ‘coreggiato’, 1474 ‘manfano’ e 1475 ‘vetta del coreggiato’), la *-e-* protonica documentata dai testi settecenteschi e dalla lessicografia potrebbe spiegarsi pensando a una pronuncia centralizzata e affievolita di [a] (non frequente ma attestata: vd. Ledgeway, p. 72), mentre la variante in *-i-* segnalata da Volpe potrebbe essere

ricondotta, forse, alla armonizzazione vocalica regressiva delle atone protoniche (ivi, p. 73), registrata in vari dialetti altomeridionali (Maiden, *Armonia*). Altri possibili esiti del latino VA-TĪLLUM nel significato ‘correggiato’ si rintracciano, poi, nell’area insulare napoletana (a Capri: Federico *vavillo*, *vevillo*), in Irpinia (a Cervinara: *vavilla*, vd. Melillo, *Note lessicali*, pp. 91-92), nel casertano (a Grazzanise: Petrillo *vevillo*; a Castel Morrone: Izzo *vevillo*; a Formicola: *vəvitə*, AIS c. 1473) e nell’area salernitana interna (a Sarno: Salerno *vivillo*); nel basso Lazio, inoltre, come nella Campania settentrionale, sono documentate anche forme analizzabili come aferetiche a partire dall’etimo qui preso in esame (a Mondragone: Schiappa *auiglio*; a Cave: *avello*, vd. Schuchardt, *Dreschfegel*, p. 286).

Va messo in rilievo, però, come il correggiato sia designato in area meridionale, specie in Campania e nel basso Lazio, anche da altri tipi lessicali caratterizzati dalla presenza di una vocale protonica posteriore e quindi meno immediatamente riconducibili all’etimo qui preso in esame (a meno di pensare che la protonica centrale divenga posteriore a contatto con una labiale; così sembrerebbe accadere in napoletano nel caso di *luvà* ‘levare’, benché questo sviluppo in particolare sia stato interpretato pure come un ripristino antietimologico dovuto all’alternanza tra una pronuncia nitida e una centralizzata in sede protonica: Ledgeway, p. 73). Si segnala, in questa prospettiva, innanzitutto quanto è contenuto nei *Capituli* di Carinola (CE), databili tra il 1464 e il 1481 ed editi criticamente da Renzo Iacobucci nella sua tesi di laurea; nel *Capitolo* intitolato *De lo baracziale ciamato all’ayra* (c. 12v), infatti, si incontrano le due forme *vovillo* e *boviglio*: «lo bracciale, lo quale è chiamo all’ayra, co lla cincorenta, debia portare lo boviglio et ad ipso se li debbia pagare, per la fatica sua, grana dece et chi non porterà lo vovillo perda lo preczo» (*Capitoli di Carinola*, pp. 35-36; secondo lo studioso, nella forma *vovillo* la grafia «ll» starebbe per [λλ]: p. 85). Più di recente, invece, forme di questa fattispecie si rintracciano ancora in Irpinia (ad Avellino: *bovilla*, vd. Melillo, l.c.; a San Mango sul Calore: De Blasi *vovillo*; a Montefusco: *ovillo*, AIS c. 1473; a Montaguto: Angino *builla*) e nel siciliano (VS *bovilla*; ma l’esito in -ll- di -LL- fa pensare a una parola non indigena). Anche in questo caso si rilevano forme analizzabili come aferetiche, individuabili in area napoletana (a Ischia: Freund *widdə*), in Irpinia (a Montemiletto: Colella *uillo*; a Solofra: Giliberti *villo*), nel beneventano (a Paupisi: Polcino *uillo*), nel casertano (a Sessa Aurunca: *viglio*, vd. Monarca, *Sessa Aurunca*, p. 478) e nel basso Lazio (a Gaeta: *(o)viglio*, vd. Schuchardt, l.c.; a Serrone: *vilo*, pl. *villi*: AIS c. 1473).

Per completare la documentazione, da un lato si segnala, in area napoletana, l’estensione semantica per sinecdoche da ‘correggiato’ a ‘componente del correggiato’ riscontrabile in altre potenziali forme aferetiche come *viddo* ‘calocchia’ (a Procida: Parascandola) o *viddō* ‘componente del correggiato’ (a Monte di Procida: Mancino). Dall’altro lato, infine, si mette in evidenza l’esistenza di altri tipi lessicali designanti il correggiato nell’area considerata e recanti gli esiti del suffisso -ĪLLUM (sul quale vd. Rohlf s. 1083); è il caso di *movillo* in Irpinia (*movilla* a Grottaminarda: Melillo, l.c.; *moviddo* a Villamaina: Ricciardi; *muvilla* a Volturara: Cristofano; *moviddro* e *muviddro* a Montella: Gambone e Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella*, p. 122), per il quale si potrà forse pensare a una dissimilazione a partire dal tipo *vovillo* (cfr. il caso in nap. di *mammana/vammana*; rispetto a Montella, si noti che in alcune voci è rilevabile anche l’esito *m-* < *B-*, come *màttolo* < BATTULUM: LEI 5,592,41); ed è il caso anche di *juvillo*, attestato in Irpinia (*juwiddə* a Volturara: Melillo, l.c.), in area beneventana (a Benevento: Ingaldi *iuvilla*) e nel Lazio meridionale (a Veroli: *juvilla*, vd. AIS c. 1473). Per spiegare quest’ultimo tipo Giacomo Melillo, allievo di Merlo, pensò ad uno *JUGĪLLUM dal latino JŪGU(M), voce del lessico contadino nei significati ‘giogo’ o ‘traversa’, e ritenne che a questa base si potessero fare risalire, tramite una forma **voville*, anche *bovillo* e *vavillo*, spiegando *b-* o *v-* con una prostesi, «che non è sconosciuta ai dialetti centro-meridionali (Melillo, *Note lessicali*, pp. 91-92); Merlo, in merito, osservò però che lo *juwiddə* di Volturara potesse es-

sere in realtà un **uvidde* (= 'vovillo') «con prostesi seriore di *i-*», considerazione allargabile anche alle altre forme qui citate (Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella*, p. 122 n. 4).

Rispetto ad altre aree italo-romanze, inoltre, si segnalano le forme *bbrivillu* e *bbrevillu* in Sicilia (VS) e, pur con altro suffisso, quelle *jjavellino* e *ghjavellinu* nella Tuscia viterbese (Cimarra-Petroselli, *Canepina*, p. 32). Queste ultime vanno interpretate come esiti di un *CLAVELLUM da CLĀVA 'mazza' (gli esiti di CL- sono attesi in quell'area: ivi, p. 54; Rohlfs § 179). Le forme siciliane con vibrante, invece, sono state ricondotte al germanico **brigdila* 'briglia' da Carolina Stromboli (LEIGerm 1,129), mentre Franco Crevatin ha pensato a una derivazione, con metatesi, da un *VIBRILLUM da VIBRĀRE 'colpire', precisando: «il suffisso -*illu*- non era nel latino classico un deverbale, ma è stato giustificato dalla falsa analogia, sicuramente tardo-latina, *pistare* : *pistillum* = *vibrare* : *X*» (Crevatin, *Breviora Etymologica Romanica*, p. 127); in merito, si può osservare che già Schuchardt, discutendo le forme napoletane *vevillo* e *vivillo*, il siciliano *bovillu*, il gaetano (*o*)*viglio* e il cavese prenestino *avello* pensò a una base *vib-*, rilevabile nel latino VIBRĀRE e nel tedesco *wippen* 'oscillare', poi evolutasi anche in *biv-* per metatesi o dissimilazione (Schuchardt, *Dreschflegel*, pp. 286-288); tale ipotesi non fu esclusa del tutto da Meyer-Lubke, che ne diede conto nell'indice delle forme del REW in nota al napoletano *vavilla* (p. 1049 n. 2), ma questi preferì ricondurre invece il tipo napoletano al latino tardo VEIA(M) 'carro', di provenienza osca (REW 9177).

► LEI 5,290. REW 9177. FEW 14,210. VS *bovillu*, *bbrevillu*, *bbrivillu*. Petrillo (Grazzanise) *vevillo*. Izzo (Castel Morrone) *vevillo*. Schiappa (Mondragone) *auiglio*. Ingaldi (Benevento) *iuvilla*. Polcino (Paupisi) *uillo*. Santella (provincia di Napoli) *vavillo*. Marciano (Striano) *vivillo*. Parascandola (Procida) *viddo*. Freund (Ischia) *widda*. Mancino (Monte di Procida) *viddō* 'componente dello scugnatura'. Federico (Capri) *v(a)vill(o)*, *v(e)vill(o)*. De Maria (Avellino) *vavillo* (*vevillo-vivillo*). Gambone (Montella) *muviḍḍro*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *vovillo*. Giliberti (Solofra) *villo*. Angino (Montaguto) *builla*. Colella (Montemiletto) *uillo*. Ricciardi (Villamaina) *moviddo*. Cristofano (Vulturara Irpina) *muvillo*. Salerno (Sarno) *vivillo*. AIS cc. 1473 'il coreggiato', 1474 'il manfano', 1475 'la vetta del coreggiato'. L. Cimarra-F. Petroselli, *Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina. Con un saggio introduttivo sulle parlate della Tuscia viterbese*, Civita Castellana, Amministrazione Comunale di Canepina-Amministrazione Provinciale di Viterbo, 2008. A. Federico, *Capriamoci. Indagine riguardante il linguaggio gergale e dialettale degli ultimi pescatori, contadini e cacciatori dell'isola di Capri*, Napoli, Autorinediti, 2008². G. Melillo, *Note lessicali sui dialetti della Capitanata e dell'Irpinia*, in *Annuario del R. Istituto tecnico "Luigi Amabile" di Avellino per gli anni scolastici 1924-1925 e 1925-1926*, Avellino, Premiata tipografia Pergola, 1927, pp. 85-95. M. Maiden, *Armonia regressiva di vocali atone nell'Italia meridionale*, in «L'Italia dialettale», LI (1988), pp. 111-138. O. Marano Festa, *Il dialetto irpino di Montella. Con annotazioni etimologiche di C. Merlo e S. Pieri*, in «L'Italia dialettale», IV (1928), pp. 168-185; V (1929), pp. 95-128; VIII (1932), pp. 87-116; IX (1933), pp. 172-202. G. Monarca, *Sessa Aurunca dalla A alla Z. Guida storica e turistica in forma di dizionario*, Sessa Aurunca, Pubbliscoop, 1994.

H. Schuchardt, *Sachwortgeschichtliches über den Dreschflegel*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», XXXIV (1910), pp. 257-330.

[SI]

Bibliografia

Cascone 2014 = Adriana Cascone, *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2014

Iacolare 2024a = Salvatore Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Il lessico del mare nella produzione di Antonio Calabrese*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 2/1 (2024), pp. 523-546.

Iacolare 2024b = Salvatore Iacolare, *Ricordi della civiltà contadina in 'E pprete 'e casa mia di Giovanni D'Amiano*, in «Letteratura e dialetti», 17 (2024), pp. 127-133.

RIASSUNTO – Il contributo presenta una scelta di voci da pubblicare nel DESN, relative a nomi di strumenti agricoli (e relativi derivati) presenti nella raccolta *'E pprete 'e casa mia* (2013) di Giovanni D'Amiano: *chiantaturo*, *sciamarro*, *serrécchia* e *vavillo*.

Parole chiave: lessicografia, dialetto napoletano, lessico agricolo, poesia dialettale, *chiantaturo*, *sciamarro*, *serrécchia*, *vavillo*.

ABSTRACT - The paper presents a selection of entries to be published in DESN, relating to names of agricultural tools (and their derivatives) found in Giovanni D'Amiano's collection *'E pprete 'e casa mia* (2013): *chiantaturo*, *sciamarro*, *serrécchia* and *vavillo*.

Keywords: lexicography, Neapolitan dialect, agricultural lexicon, dialectal poetry, *chiantaturo*, *sciamarro*, *serrécchia*, *vavillo*.

Contatto dell'autore: salvatore.iacolare2@unina.it